

Da Gandria alla Spagna

Mastri d'arte del lago di Lugano alla corte dei Borboni di Spagna – Il fondo dei Rabaglio di Gandria, sec. XVIII, a cura di Carlo Agliati, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2010 (progetto grafico e stampa: Fratelli Roda SA, Lugano-Taverne).



Caratteristiche del volume:

- Formato cm 28 x 25
- 352 pagine
- 400 illustrazioni a colori
- Carta patinata
- Prezzo di copertina CHF 69.00 / € 47.00
- Vendita e distribuzione:
Archivio di Stato, Bellinzona

Il volume *Mastri d'arte del lago di Lugano alla corte dei Borboni di Spagna – Il fondo dei Rabaglio di Gandria, sec. XVIII*, pubblicato nelle Edizioni dello Stato del Cantone Ticino in collaborazione con la Fondazione Ticino Nostro, è il primo di una serie dedicata ai fondi storici d'arte e d'architettura conservati dall'Archivio di Stato. L'Archivio di Stato di Bellinzona conserva i maggiori e più interessanti fondi archivistici legati alla grande stagione dell'emigrazione artistica ticinese, in particolare degli ultimi due secoli di questo fenomeno (secc. XVIII e XIX). Si tratta di fondi cartacei relativi all'attività di architetti e ornati, costituiti sia da tavole di disegno (progetti architettonici di edifici civili e religiosi, disegni d'ornato, schizzi diversi), sia da lettere,

taccuini, diari e materiali di amministrazione familiare. La nuova collana intende valorizzare queste eccezionali testimonianze storiche e d'arte con volumi che rispondono ad una duplice esigenza: da una parte offrire agli studiosi una "guida" pratica dei materiali conservati nei singoli fondi archivistici, dall'altra offrire ad un pubblico allargato la fruibilità di questi materiali legati alla grande stagione dell'emigrazione artistica dei ticinesi nelle contrade d'Europa. Al catalogo dei materiali documentari si affiancano perciò dei testi di approfondimento affidati a specialisti di materia, che con taglio divulgativo e con un apparato illustrativo particolarmente accurato descrivono il fenomeno in tutta la sua ampiezza.

Tra i fondi di eccezionale interesse per la cultura architettonica e artistica delle nostre contrade nel Sette e Ottocento, si segnalano gli archivi di diversi architetti e ornati:

- i Rabaglio di Gandria, villaggio sul lago di Lugano, le cui famiglie dal Quattrocento al Settecento erano pressoché tutte attive come "magistri" d'arte. Vigilio Rabaglio (1711-1800) e suo fratello Pietro Rabaglio (1721-1799), dopo la formazione in Italia, si trasferirono per quasi un trentennio in Spagna, attivi come capimastri-architetti e stuccatori in importanti cantieri di Madrid.
- Simone Cantoni (1739-1818) di Muggio, che alla fine del Settecento fu tra i più apprezzati architetti nel Milanese e a Genova, dove curò la facciata del Palazzo Ducale.
- gli Albertolli, famiglia di architetti e ornati di Bedano, specializzati nell'ornamento a stucco dei grandi palazzi della Milano neoclassica, in epoca napoleonica. Tra i numerosi artisti di questo "clan" familiare, va ricordato il grande Giocondo Albertolli (1742-1839), apprezzato architetto e professore di ornato all'Accademia di Belle Arti di Milano.
- Gaspare Fossati (1809-1883) di Morcote, che svolse una fondamentale attività architettonica in Oriente nella prima metà dell'Ottocento, in particolare a Costantinopoli, dove è notissimo tra gli studiosi di architettura e di arte come il primo e più grande restauratore della basilica/moschea di Santa Sofia. Questo fondo conserva tra l'altro splendidi dipinti d'arte orientale, nonché vedute inedite di Costantinopoli.



*Vigilio Rabaglio, Madrid
Chiesa dei Santi Justo
e Pastor, 1751,
prospetto laterale
sul vicolo di Puñonrostro,
Fondo Rabaglio,
Archivio di Stato,
Bellinzona.*

- Pietro Bianchi (1787-1849) di Lugano, architetto attivo soprattutto a Napoli nella prima metà dell'Ottocento, dove ha costruito la chiesa di San Francesco da Paola con il grande colonnato in piazza Plebiscito, distinguendosi altresì come archeologo responsabile degli scavi a Pompei e in altri siti archeologici.
- Pietro Nobile (1776-1854) di Campestro, che nella prima metà dell'Ottocento svolse la sua attività di architetto soprattutto in Italia e Austria. Fu professore d'architettura a Trieste, svolgendo importanti compiti di sovrintendente ai restauri archeologici per l'Impero asburgico nel Lombardo-Veneto e a Vienna.
- Luigi Canonica (1764-1844) di Tesserete, considerato con il grande Piermarini (progettista della Scala di Milano) il maggiore architetto neoclassico attivo nella capitale Lombarda ai tempi di Napoleone.
- Antonio Croci (1823-1884) di Mendrisio, conosciuto come progettista della Villa Argentina di Mendrisio e della sua personale abitazione a pianta esagonale detta "Carlasc", nei pressi del Municipio.

pittori, architetti e ingegneri: accanto a nomi celebrati come Domenico Fontana, Francesco Borromini, Carlo Maderno – questi attivi nella Roma dei papi – figura un numero elevatissimo di "magistri" con competenze e gradi di specializzazione diverse, fino ai semplici muratori, sterratori o imbianchini, rimasti per lo più anonimi. Organizzati in botteghe efficientissime, in grado di occuparsi di tutte le fasi della costruzione, erano particolarmente apprezzati da ricchissimi committenti come principi, re e vescovi, che li chiamavano ad operare nelle corti europee a sud e a nord delle Alpi, nei centri del potere mercantile e religioso, dove i ticinesi hanno lasciato testimonianze in importanti monumenti civili ed ecclesiastici. Fin dal medioevo, e poi con particolare intensità per tutta l'epoca moderna fino all'Ottocento, in tutti i maggiori centri del continente – dall'Italia, alla Germania, all'Austria, alla Danimarca, alla Boemia, alla Russia ecc. – s'incontrano schiere di artigiani dell'edilizia provenienti da queste terre lacustri: a settentrione la Valsolda (Oria, Albogasio, Castello, San Mamete, Porlezza); a meridione Campione nell'enclave milanese ("Campiglione", come si legge negli antichi documenti), e anche Bissone, Melide, Morcote, senza dimenticare i villaggi che si arrampicano sulle montagne nelle valli intorno al lago – come Carona, Rovio, Arogno – e naturalmente il terri-

La stagione dell'emigrazione delle maestranze artistiche è un elemento importante della storia delle terre dei laghi. Gli "artisti dei laghi" operavano come abili maestri della pietra, stuccatori,

[Vigilio o Pietro Rabaglio]
 Progetto di altare,
 Fondo Rabaglio,
 Archivio di Stato,
 Bellinzona.



torio dello Stato di Milano, in particolare la Val d'Intelvi, che collega in un unico sistema di rete i due bacini del lago di Lugano e di Como.

Anche Gandria ebbe la sua emigrazione d'arte: le prime testimonianze risalgono a Genova nel XV secolo, ma evidentemente il fenomeno è più antico e allargato. Insieme ai Taddei, ai Bordoni, ai Verda, ai Giambonini, ai Lobbia ecc., anche la famiglia Rabaglio contò nel corso dei secoli numerose generazioni di mastri d'arte.

Tra le mete degli artisti di Gandria spicca la Spagna. I primi gandriesi vi si erano trasferiti tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento dallo snodo di Genova, affollata dai "magistri antelami" delle zone rivierasche, abilissimi anche a scolpire il marmo e perciò richiesti per opere di decorazione di chiese e palazzi. Nella prima metà del Settecento la Spagna viene poi a costituire un polo d'attrazione importante per i magistri dei laghi. L'avvento della nuova dinastia regnante dei Borboni (con l'ascesa al trono di Filippo V e della moglie Elisabetta Farnese) stimola la ripresa edilizia con l'apertura di nuovi cantieri affidati ai maggiori architetti italiani del momento, grandemente di moda nelle corti delle città europee, che si portano appresso maestranze "italiane" tradizionalmente apprezzate per affidabilità e per convenienza economica.

Il fondo documentario dei Rabaglio è una cospicua testimonianza dell'attività dei gandriesi in Spagna. La raccolta grafica è composta di 156 tavole di disegno inerenti l'attività dei due

membri più noti di questa famiglia di Gandria: Vigilio Rabaglio (1711-1800) e suo fratello Pietro (1721-1799), l'uno capomastro-architetto, l'altro stuccatore. Entrambi non ebbero una formazione accademica, ma come voleva la tradizione acquisirono il loro sapere tecnico direttamente sui cantieri, lavorando a contatto e sotto tutela di esperti architetti e artigiani sia di Gandria, sia della Valsolda. È documentato che nella prima giovinezza furono presenti sul cantiere del Duomo di Milano, su quello della Certosa di Pavia, a Vicenza e a Torino. Nel 1737, con altri compagni, il maggiore dei due fratelli fu chiamato a lavorare sui cantieri di Madrid. In Spagna, dove in seguito si sarebbe recato anche il fratello minore, a quell'epoca era in auge l'architettura "italiana" di stile barocco, con la presenza di celebri architetti provenienti dall'Italia quali Filippo Juvarra. I disegni del fondo archivistico dell'Archivio di Stato si riferiscono per lo più al trentennio di attività dei Rabaglio in Spagna, dove è documentata la loro presenza nella costruzione del Palazzo Reale di Madrid, nella chiesa dei Santi Justo e Pastor, nel Palazzo Arcivescovile, ecc.

Il volume dedicato ai Rabaglio è composto di una prima parte riccamente illustrata contenente saggi di approfondimento (scritti da diversi specialisti con rigore scientifico, ma con taglio divulgativo, coordinati da Carlo Agliati, curatore del volume), e da una seconda parte contenente il catalogo completo dei disegni del fondo (curato da Silvia Sugranyes), dal repertorio delle filigrane, da una tavola genealogica della famiglia e da un'appendice documentaria.

I fratelli Rabaglio, rientrati in patria nel 1760 dopo oltre un ventennio di permanenza in Spagna, da Gandria non si muoveranno più, rinunciando a continuare l'attività edilizia lungo le rotte dell'emigrazione. Chiudono simbolicamente una parabola secolare, che comincia a mostrare segni di cedimento. Come i loro avi, erano partiti per lavorare in Lombardia da bambini, a otto o dieci anni d'età, come garzoni impiegati a portare il secchio della calce, e si erano formati alla scuola del cantiere, percorrendo man mano tutti i gradi dell'elevazione professionale. Nella seconda metà del secolo si fanno avanti gli artisti e i tecnici formati nelle Accademie di Belle Arti di recente fondazione, nelle Scuole del genio militare, nei primi Politecnici creati sull'esempio dell'Ecole des ponts et chaussées di Parigi.

A Milano l'imperatrice Maria Teresa d'Austria fonda nel 1776 l'Accademia di Brera. Uno dei primi e più apprezzati insegnanti è un ticinese, l'architetto e decoratore Giocondo Albertolli di Bedano, anche lui uscito da una schiatta di artisti migranti, ma lui formatosi nella seconda metà del Settecento in un'Accademia d'arte, a Parma: per gli artisti dei laghi è un cambio di prospettiva a 180 gradi, che verrà studiato e approfondito in uno dei prossimi volumi dedicato alle carte degli Albertolli conservate all'Archivio di Stato.